



3 (2020)

2

The Territories of Political Ecology:
Theories, Spaces, Conflict

Edited by

Michele Bandiera and Valerio Bini

EDITORIAL

I territori dell'ecologia politica: teorie, spazi, conflitti 11
Michele Bandiera - Valerio Bini

INTRODUCTION

Ripoliticizzare le questioni socioecologiche. Intervista 27
a Marco Armiero
Michele Bandiera - Valerio Bini

L'ecologia politica come campo di riconcettualizzazione 33
socio-ambientale: *governance*, conflitto e produzione di spazi politici
Andrea Zinzani

DISTRIBUTIVE ECOLOGICAL CONFLICTS

Usi comunitari e conservazione della natura nell'area protetta 53
di Ndoinet (foresta Mau, Kenya): elementi di conflitto
Stefania Albertazzi

Gestire o nascondere i conflitti socio-ambientali? La *Social Licence* 73
to Operate nelle attività petrolifere dell'Amazzonia ecuadoriana
Alberto Diantini - Salvatore Eugenio Pappalardo - Daniele Codato
Massimo De Marchi

(Agro)ecologia politica dei conflitti per la terra e il cibo in Ecuador <i>Isabella Giunta</i>	93
Para una ecología política del agua: análisis de la periferia metropolitana de Río de Janeiro (Brasil) <i>André Santos da Rocha - Leandro Dias de Oliveira</i>	111
 BEYOND THE DICHOTOMY NATURE/CULTURE	
Experimental practice in the ruins of the Green Revolution: commoning with/in a water-scarce field <i>Pietro Autorino</i>	129
L'insostenibile leggerezza della sostenibilità: i limiti dell'attuale ecopolitica <i>Isabella Capurso - Emilano Tolusso - Andrea Marini - Luca Bonardi</i>	147
The place of a socio-cultural environment in climate change discourse <i>Charles W. Recha</i>	167
Fuori dal comune: incontri tra commons e prospettive decoloniali in Chiapas e Bolivia <i>Miriam Tola</i>	183
Il metodo del vivente. L'ecologia politica e la rielaborazione del discorso geografico <i>Salvo Torre</i>	201
Divenire terra, divenire plastica: rappresentazioni della Postnatura <i>Angela Delgado</i>	217
 WORKS IN PROGRESS	
L'ecologia politica latinoamericana dei movimenti indigeni in Ecuador: il caso della CONAIE <i>Matteo Bronzi</i>	223
Dall'ecologia politica attraverso il Capitalocene per una società ecologica <i>Gioacchino Piras</i>	235
Caccia e bracconaggio come conflitti socio-ambientali in Africa: violenza, ineguaglianze e politiche (neo)coloniali <i>Marta Pegorini</i>	247

GEOGRAPHICAL APPROACHES

- Gentrification e urban gardening a Berlino. Riflessioni
da Tempelhofer Feld e Prinzessinnengärten* 259
Sara Giovansana - Giacomo Zanolin

INTERDISCIPLINARY PERSPECTIVES

- The entrepreneurial orientation of women entrepreneurs
in the Guadalajara Metropolitan Area as a path to sustainability 289
Francisco Navarrete-Baez - Patricia Orozco - Jorge Virchez

Gentrification e urban gardening a Berlino

Riflessioni da Tempelhofer Feld e Prinzessinnengärten

Sara Giovansana - Giacomo Zanolin

Università degli Studi di Milano

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/gn-2020-002-giza>

ABSTRACT

Il contributo è dedicato al tema della creatività urbana e si concentra su due esperienze particolari nella città di Berlino. A partire da un'indagine svolta sul campo presso gli *urban garden* di Tempelhofer Feld e Prinzessinnengärten, questo lavoro ha l'obiettivo di riflettere sulle potenzialità di esperienze messe in atto dalle classi creative in relazione al tema della *gentrification*. Sulla base di quanto rilevato in tali avamposti della sostenibilità urbana, si cercherà, pertanto, di delineare un quadro generale dell'esperienza *green* berlinese, come uno dei segni del mutamento dell'urbanità in questa città.

Keywords: Berlin; Tempelhofer Feld; Prinzessinnengärten; *gentrification*; urban gardening.

Parole chiave: Berlino; Tempelhofer Feld; Prinzessinnengärten; *gentrification*; giardinaggio urbano.

1. INTRODUZIONE

Il presente contributo si focalizza sul tema della creatività urbana, intesa come patrimonio di inventiva e genialità che può essere valorizzato ai fini di uno sviluppo territoriale etico e poco invasivo delle aree metropolitane. Da questo punto di vista, gli *urban garden* di Tempelhofer Feld e Prinzessinnengärten a Berlino rappresentano due esempi degni di interesse non

solo in quanto casi di studio, ma anche per il contributo che offrono dal punto di vista di una riflessione più ampia sul tema della *gentrification*.

Partendo da un'indagine svolta sul campo presso tali siti, si cercherà poi di delineare un quadro generale dell'esperienza *green* berlinese. Particolare attenzione verrà riservata agli aspetti che la rendono significativa quale alternativa alla speculazione edilizia, che dalla caduta del Muro del 1989 imperversa sulla città.

Date alcune premesse teoriche e una presentazione dei quartieri oggetto d'interesse per l'analisi, lo studio (corredato da dati di supporto raccolti sia attraverso l'osservazione diretta sia attraverso delle interviste) tenterà di valutare il grado di integrazione di tali progetti *eco-friendly* presso la comunità berlinese e il loro livello di apprezzamento da parte di visitatori e turisti. L'articolo si concluderà con un'applicazione della teoria relativa alla *gentrification* ai casi di studio e con alcune considerazioni finali volte a ipotizzare possibili sviluppi dei processi studiati nella capitale tedesca.

2. RIFLESSIONI TEORICHE: TRA GENTRIFICATION E SOSTENIBILITÀ

La solidità della connessione tra città e *gentrification* può dirsi appurata sin dagli albori della definizione teorica di tale fenomeno, elaborata entro la cornice della Londra degli anni '60, che funse da campo d'indagine per la sociologa britannica Ruth Glass (1964). A più di cinquant'anni da questa prima teorizzazione, si può constatare come il *fil rouge* delle formulazioni che ad essa hanno fatto seguito sia proprio l'indissolubile legame tra lo spazio urbano e la sua ricodificazione strategica (Semi 2015). Si tratta di una teoria peraltro confermata dall'inasprirsi di una serie di dinamiche legate all'affermazione del ruolo della città quale base di controllo e governo nel contesto di dinamiche sempre più globalizzate e globalizzanti (Sassen [2006] 2010; Scott [2008] 2011).

In tale contesto, i processi di trasformazione della città hanno seguito un percorso di crescente standardizzazione, che non può più dirsi limitato alla mera metamorfosi estetica del paesaggio urbano (Lanzani 2011) o al semplice abbellimento di una singola area urbana, ma si spinge persino verso una radicale trasformazione di molte aree della città (Van den Berg *et al.* 1982; Amin and Graham 1997; Sassen [2006] 2010).

L'urbanità muta costantemente forma e modalità di auto-rappresentazione (Rossi e Vanolo 2010), stimolata anche dalla *gentrification*. Al

contempo, è proprio tale mutamento ad ampliare il ventaglio di ramificazioni di un processo che è per sua natura plurale. Potrà, forse, risultare paradossale, ma in quest'alternanza di reciproche influenze, la metamorfosi urbana generata dalla *gentrification* rende facilmente fraintendibile il concetto stesso e piuttosto ostica la sua reale comprensione. Si impone, perciò, un'attenta rilettura critica dei contesti urbani investiti da tale processo. La *gentrification* è, infatti, spesso sostenuta da una *governance* urbana che incoraggia il ridimensionamento dell'intervento pubblico, a cui consegue la trasformazione del macrocosmo urbano in un'entità multiattoriale e multilivello d'impronta quasi imprenditoriale (Rossi e Vanolo 2010; Governa 2011).

Il progressivo e costante afflusso di denaro in città costituisce una prerogativa indispensabile per la sua esistenza e la domanda dei potenziali gentrificatori sta diventando un prerequisito imprescindibile per la sua continua rigenerazione. Un presupposto, quest'ultimo, acclarato anche dalla trattazione teorica elaborata da Neil Smith (1996): perché un *rent gap* esista, la *conditio sine qua non* è la valutazione della rendita potenziale di un'area, ipotizzabile solo sulla base del valore che tale area potrebbe raggiungere se fosse pienamente riqualificata. In altri termini, se riuscisse ad attirare il maggior numero di produttori e consumatori della *gentrification* (Smith 1996; Lees *et al.* 2008).

La riflessione sulle modalità di fascinazione esercitate su tali soggetti gentrificatori, quali motori di un rinnovamento urbano che sta trascendendo i confini iniziali, è di fondamentale importanza. Infatti, l'imborghesimento e il *displacement* residenziale tipici della *gentrification* stanno quasi passando in secondo piano rispetto all'evoluzione di una nuova *way of life* (Zukin 1998; Hackworth 2002), che sull'onda di una generale "estetizzazione delle pratiche di consumo" (Semi 2015, 103) assume un ruolo di primaria importanza. Si sta delineando, dunque, un nuovo modo di vivere e intendere la città gentrificata, sempre più variegato e intricato *melting pot* sociale e identitario che si nutre di capitale creativo.

La comparsa di tale fenomeno risale agli anni '70 e '80 del XX secolo, ossia ai decenni in cui il *back-to-the-city-movement* che vide protagonista la *middle class* bianca iniziò a manifestarsi, determinando non solo una variazione di tipo abitativo, bensì anche rilevanti alterazioni all'interno della sfera dei consumi di coloro i quali stavano facendo ritorno in città dopo anni di suburbanizzazione (Amin 1994; Davidson and Lees 2005; Coppola 2012).

Oggi giorno tali discontinuità sembrano essere diventate una consuetudine in tema di *gentrification*: nuove sensibilità e nuove abitudini

testimoniano come il processo in atto sia riconducibile non soltanto (o quanto meno non primariamente) a una trasformazione dell'estetica della città, ma anche a un'evoluzione della vita che in essa prende forma. La *gentrification* si declina, così, in piccoli atti routinari che contribuiscono alla nascita di un nuovo "*habitus* metropolitano" (Butler and Robson 2003). Il riferimento è al concetto di *habitus* elaborato da Pierre Bourdieu (1990) per definire l'insieme di pratiche condivise che permettono a un gruppo sociale di sviluppare la stessa percezione del mondo. Così, per esempio, acquistare un capo d'abbigliamento vintage e partecipare a un *vernissage* presso una galleria d'arte privata perdono il loro originario valore di pratiche di vita quotidiana, per assumere la connotazione di *cultural markers* di distinzione (Logan and Molotch 1987).

Con riferimento alla *gentrification*, codici culturali, *trend* e *appeal* ricoprono ruoli tutt'altro che secondari e (al contrario) diventano gli aspetti attorno ai quali si affastellano storie e *storytelling* urbani (Grodach 2009; Rossi e Vanolo 2010).

La città gentrificata convoglia mode, tendenze e gusti in una direzione comune. Uniforma gli spazi e la loro composizione socio-economica, tentando di farsi specchio della maggioranza dei gentrificatori reali e potenziali che la popolano. Per tale motivo, nella maggioranza dei centri urbani di tutto il mondo è in atto un imborghesimento che passa attraverso eventi come, ad esempio, mercatini di antiquariato o natalizi, concerti, esposizioni fotografiche, mostre multimediali: una costante concatenazione di consumo e produzione che rende la città sempre più conforme alle pratiche sociali e alle mode seguite dalla classe media, che in tale contesto cerca risposte alle proprie aspirazioni ed esigenze.

Tale dinamismo rende la città il terreno ideale per la realizzazione personale di quella *new cultural class* cui appartengono le frange borghesi della Generazione X e dei Millennials (Ley 1996): cultori della vita urbana, con un elevato livello di istruzione e impiegati in settori lavorativi traboccanti d'innovazione, che fanno del *think different* il proprio baluardo e della forza innovativa la propria arma vincente (Florida 2006; Pratt 2008; Gurr 2017). In riferimento a quest'ultima considerazione, si aprono le prospettive teoriche più interessanti per il presente contributo. Infatti, se talento e creatività conferiscono una parvenza *bohémien* alla città, innescando i meccanismi di *gentrification*, essi possono al contempo essere applicati alla ricerca di soluzioni alternative alla sperequazione che spesso a tali dinamiche fa seguito (Amin and Thrift [2001] 2005).

Per poter procedere con una precisa contestualizzazione di tali meccanismi, risulta necessario inquadrarne i risvolti più strettamente teori-

ci (frutto della congiunzione di fattori di mercato, politici, economici, sociali e culturali) e della simbiotica interazione tra forze di consumo e “produttori della *gentrification*” (Smith 1996): imprenditori edili, finanziatori, agenzie immobiliari e proprietari terrieri.

Desiderabilità di uno spazio gentrificato e produzione materiale di tale spazio costituiscono, in egual modo, due capisaldi della *gentrification*, che determinano la progressiva trasformazione di quartieri fatiscenti in centri riservati all'élite urbana e, di conseguenza, il loro graduale imborghesimento. Ciò grazie anche all'espulsione coatta dei tradizionali residenti (Smith 1996; Florida 2006; Rossi e Vanolo 2010; Semi 2015).

Ai fini della comprensione di tale fenomeno, si rivela nuovamente di primaria importanza la già citata teoria del *rent gap* (Smith 1996), la quale pone al centro quattro categorie essenziali: il valore delle abitazioni (*house value*), il prezzo di vendita (*sale price*), la rendita capitalizzata di un terreno (*capitalized ground rent*) e la sua rendita potenziale (*potential ground rent*) (Smith 1996). A partire dal “filtraggio”, ossia dall'intersezione di questi elementi nodali, è possibile ricostruire il processo alla base della *gentrification*: l'obsolescenza degli immobili degradati e fatiscenti di un quartiere provoca il repentino decremento del loro valore e la conseguenziale diminuzione del loro prezzo di vendita. È tale svalutazione (che intensifica il divario tra capitalizzazione e potenzialità della rendita) la chiave della rivalutazione economica di un'area urbana e, di conseguenza, della sua riqualificazione.

A fronte di quanto sopraesposto, ritenere la *gentrification* una pura e semplice questione immobiliare sarebbe alquanto limitativo, giacché la ricodificazione della città contemporanea palesa sempre più la sua natura classista, facendosi specchio delle variazioni a livello del suo tessuto sociodemografico. Il ricambio generazionale influenza, dunque, un mutamento dell'urbanità che genera una metamorfosi valoriale, la quale a sua volta plasma e modella la città.

In tal senso, ristoranti bio-chic, *concept store*, *glamping*, *chai latte*, *social eating*, spazi di *cobousing*¹ e altre attività simili acquisiscono una nuo-

¹ *Concept store*: tipologia di negozio che spezza i canoni delle tradizionali forme commerciali. In un *concept store* il cliente vive un'esperienza nuova, multisensoriale, attraverso la quale un'azienda vuole trasmettere i propri valori e la propria identità.

Glamping: nato dall'unione tra le parole *glamour* e *camping*, il termine indica una forma di campeggio di lusso, caratterizzata da servizi e comfort tipici dei resort.

Chai latte: Anche noto come *masala chai* – o semplicemente *chai* – il *chai latte* è un tè nero bollito e accompagnato con spezie e latte. Si tratta di una delle ultime tendenze della *foodification* urbana.

va legittimazione sociale, assurgendo non solo a simboli per eccellenza della subcultura *hipster*², bensì anche a emblemi di una convivialità che già negli anni '30 del secolo scorso l'antropologa e storica Caroline Ware preannunciò quale essenza del vivere urbano (Ware 1994) e della già citata creatività che questo vivere caratterizza (Scott [2008] 2011).

Se paragonato alla provincia e alla periferia, il centro urbano si è mostrato sempre più tollerante nei confronti dell'*homo creativus* e così verso i peculiari modelli culturali e gli inconsueti stili di vita di cui egli si fa portatore (Florida 2006). Si tratta, peraltro, di un retaggio storico risalente agli anni '70 e '80 del ventesimo secolo, quando il racconto urbano, cristallizzatosi attorno alla grande industria di stampo fordista e taylorista, iniziò a mutare sull'onda dell'irreversibile declino verso cui si stava avviando il sistema fabbrica stesso. Da allora, la città s'è fatta *core* dell'economia del talento (che va sempre più nella direzione di una specializzazione funzionale *knowledge-based*) e polo di attrazione di energia creativa (Scott [2008] 2011). Non è una mera coincidenza, quindi, che il modello ideato da Hackworth e Smith (2001) e riadattato da Lees, Slater e Wylie (2008), sintetizzante la lunga e instabile periodizzazione della *gentrification* in cosiddette "ondate" (*waves*), identifichi il passaggio da fordismo a post-fordismo (e così dai "colletti blu" delle fabbriche ai "colletti bianchi" delle multinazionali in ascesa) come la prima vera fase di "ancoraggio" del fenomeno, nel corso della quale esso ha assunto un'eco internazionale (Hackworth and Smith 2001; Lees *et al.* 2008).

La "culturalizzazione", come già anticipato, contribuisce contemporaneamente sia alla riconversione forzata della città (fomentando l'*hype* che attorno a essa si annida), sia, paradossalmente, all'elevazione del suo grado di accessibilità. La creatività, dunque, può essere messa al servizio di uno sviluppo urbano più equo, capace di mitigare la polarizzazione sociale, di appiattire le differenze e di favorire i principi di inclusione e partecipazione.

Social eating: esempio di nuove mode cittadine e avamposto della *sharing economy* che prevede l'organizzazione a pagamento di pasti presso la propria abitazione per ospiti conosciuti sul web.

Cobousing: complessi abitativi composti sia da alloggi privati sia da spazi comuni lasciati all'autogestione dei *cobouser*.

² Termine coniato negli Stati Uniti a cavallo degli anni '40 e '50 del XX secolo per definire i nuovi abitanti delle città, appassionati di jazz, insofferenti verso le regole imposte e con uno spiccato interesse verso la moda informale. Oggi, il termine fa riferimento soprattutto a personalità individualistiche, che si distinguono per il peculiare vestiario vintage indossato.

Nei contesti generati dalle dinamiche fin qui descritte, si colloca la pratica nota come *urban gardening*, a cui corrispondono le equivalenti definizioni di *critical urban gardening*, *radical gardening* o *political gardening* (Certomà 2015). Si tratta di un tema centrale per il presente lavoro, che mira a riflettere sulle modalità con cui una proposta alternativa all'uso tradizionale dello spazio urbano diviene la linfa vitale per la realizzazione di un approccio alla città a basso impatto ambientale. Gli *urban gardener*, in qualità di cittadini fautori di progetti di stampo ecologico e sociale, assumono il ruolo di promotori della conservazione e della trasmissione della memoria collettiva; diventano anche promulgatori di un'idea di condivisione e di *consciousness-raising* in una città che essi stessi abitano e animano (Certomà 2015; McClintock 2017; Medved 2017). Dialogo e cooperazione sinergica sono i presupposti della presa di coscienza che gradualmente si fa spazio in città, dove necessità di azione e spirito d'inventiva trovano una culla ideale in cui fondersi in nome della giustizia sociale. In tal senso, il *guerrilla gardening* (in qualità di forma di attivismo pacifico) non rappresenta altro che la concretizzazione dei principi di condivisione comunitaria citati; un atto di dissidenza fondato sulla sperimentazione di progetti *nature-friendly* contro l'iniquità dello sviluppo urbano dominato dalla *gentrification*. In altri termini, si tratta di un *grassroot movement* che segue il modello *bottom-up*, sviluppandosi dal basso per tenere alta la bandiera del *greening the grey*. È questo uno slogan della rivoluzione ecologica in corso – che potrebbe essere tradotto come “tinteggiare di verde il grigiore urbano” – di cui un numero crescente di centri urbani si sta appropriando in nome della lotta all'urbanizzazione incontrollata (Adams and Hardman 2013).

3. METODOLOGIA

La ricerca è stata elaborata, come già anticipato, a partire da un lavoro svolto sul campo effettuato nel 2018. In questa occasione è stato possibile osservare da vicino le dinamiche in atto, entrando in contatto diretto con i luoghi e con gli attori che li abitano o li frequentano. Come sostenuto da De Koninck (2001), il lavoro sul campo è fondamentale nella ricerca geografica, in quanto permette di comprendere le specificità dei luoghi attraverso la loro percezione diretta³.

³ A questo proposito Morange e Schmoll (2016) sostengono che l'osservazione è importante in geografia per poter dedicare una specifica attenzione anche agli aspetti antropologici.

Le informazioni raccolte attraverso l'osservazione sono in seguito state integrate con una serie di interviste qualitative semi-strutturate⁴. Più nello specifico, nell'ambito della ricerca sono state condotte 23 interviste rivolte a soggetti incontrati nei siti presi in esame. Tale campione è stato selezionato in maniera del tutto casuale, con attenzione, tuttavia, a individuare sia alcuni berlinesi residenti sia alcuni turisti in visita in città. Presso i Prinzen-sinnengärten (con sede in Prinzenstraße) sono state intervistate 9 persone, mentre presso i giardini urbani di Tempelhofer Feld (più nello specifico, presso il collettivo Allmende-Kontor) sono state intervistate 14 persone.

Al termine del lavoro sul campo, la ricerca è proseguita attraverso la consultazione di blog e forum inerenti ai principali sviluppi della vita dei collettivi presi in esame. La dinamicità dei processi studiati e la continua evoluzione della situazione hanno reso necessario un costante approfondimento e questi canali si sono dimostrati particolarmente efficaci da tale punto di vista in quanto bacini di informazioni costantemente aggiornati. In particolar modo, per quanto riguarda i Prinzen-sinnengärten tale scelta metodologica si è rivelata proficua data la peculiare e delicata situazione che tali giardini urbani stanno attraversando: a causa della scissione del collettivo incaricato della loro gestione, tensioni, scontri e cambi di prospettiva sono all'ordine del giorno – come si avrà modo di spiegare in dettaglio al punto 6.2 del presente lavoro.

4. BERLINO, CITTÀ DELLA GENTRIFICATION

Berlino è una metropoli che ha fatto del patrimonio creativo uno dei *leitmotiv* della sua esistenza, dapprima quale città-simbolo della Guerra Fredda e in seguito quale capitale dello stato tedesco nuovamente unito. Nello specifico, la città è giunta alla condizione attuale di *gentrification* seguendo un peculiare percorso. La divisione in settori e blocchi, il regime di terrore a Est instaurato dalla dittatura del Ministero per la Sicurezza di Stato (meglio noto come Stasi), la caduta del Muro e la colossale riunificazione hanno condizionato lo sviluppo della città, a cui gran parte del presente lavoro è dedicata. In particolar modo, si è imposta non solo una ricostruzione materiale, bensì anche una rilettura del passato, una ri-

⁴ Come sostenuto da Morange e Schmoll (2016), le interviste rappresentano un'utile metodologia per la ricerca geografica anche quando usate come strumento complementare, utilizzato per chiarire determinati aspetti del problema indagato.

negoziazione della memoria e una risignificazione dei luoghi ad essa legati (Frowein 1992; Greene 1997; Häussermann and Simons 2001; Goebel 2003; Wittlinger and Boothroyd 2010; Harrison 2011; Gehler 2013).

Berlino è, in sostanza, il prodotto finale di un percorso tortuoso segnato da un'esigenza di cambiamento che ancora oggi la rende un interessante *case study*. La sua è un'essenza "in perenne divenire" di "città condannata a diventare e mai a essere" – così come la definì il critico d'arte Karl Scheffler nel 1910. In tale ottica, la *gentrification* ha esasperato le conseguenze di un'epocale transizione urbanistica e identitaria che la città si è trovata costretta ad affrontare dal 1989, anno dell'abbattimento del Muro e data emblematica della storia teutonica e berlinese. Si potrebbe, anzi, quasi affermare che tali dinamiche abbiano rappresentato (e continuano a rappresentare) un passaggio obbligato per la buona riuscita dei processi di scomposizione e ricomposizione territoriale in atto (Koepnick 2001).

In merito ai progetti di riqualificazione sopracitati, è necessario sottolineare quanto essi abbiano condizionato (e continuano a condizionare) la trasformazione della città. A tal proposito, è importante specificare come Mitte, un quartiere appartenente all'omonimo distretto facente parte dell'ex Berlino est, sia stato soggetto a un'intensa opera di ricostruzione negli anni immediatamente successivi alla caduta del Muro e stia progressivamente perdendo il suo ruolo di cuore nevralgico della città (pur mantenendo la funzione d'indiscusso centro geografico), a favore di aree urbane tradizionalmente considerate più periferiche. Tra di esse, è fondamentale citare Kreuzberg (dove un tempo orbitavano artisti del calibro di David Bowie, Iggy Pop e Nick Cave), Friedrichshain (dove ancora oggi è conservato il più lungo tracciato rimanente del Muro, noto come East Side Gallery) e Prenzlauer Berg (dove si concentrava negli anni '80 del secolo scorso gran parte della scena punk berlinese). Si tratta di quartieri avanguardistici, che proprio in qualità di punti focali della controcultura berlinese sono divenuti poli in grado di attrarre le tendenze *hip*. Per questo sono diventati oggetto delle nuove preferenze residenziali di famiglie borghesi, affascinate dal loro aspetto anti-convenzionale.

Con la loro semplice presenza, i nuovi residenti borghesi contribuiscono a rimodellare quartieri il cui passato *underground*, segnato da ribellione e dissidenza, continua oggi a esercitare notevole *appeal*, soprattutto tra i giovani. Una metamorfosi, questa, che sembra accomunare sempre più anche quartieri marginali a livello spaziale, quali Schöneberg e Neukölln, attualmente considerato il simbolo per eccellenza della *gentrification* berlinese. Il processo arriva, però, a toccare perfino aree secondarie e storicamente ritenute ben lontane dai flussi turistici, quali i distretti

Lichtenberg e Treptow-Köpenick, entro i cui confini si trovano i quartieri di Plänterwald e Alt-Treptow, che rappresentano i nuovi fulcri delle subculture berlinesi. I quartieri di cui sopra offrono ampi spazi e valori immobiliari al momento ancora contenuti: caratteristiche che favoriscono il sedimentarsi della *Hipster-Szene* e dei cambiamenti urbanistici che a tale sviluppo si accompagnano.

Rendere Berlino una *global city* in grado di attrarre menti e investimenti da tutto il mondo è da circa trent'anni anche l'imperativo dei vertici al potere, che hanno incentivato il processo di riqualificazione in atto per colmare i vuoti lasciati dal travagliato trascorso storico (Krätke 1991; Huyssen 1997; Ladd 2000). L'obiettivo di rendere Berlino un ricco colosso industriale, sede di *big companies* e multinazionali dell'*hi-tech*, sembra essere ancora in fase di realizzazione (Bodenschatz e Capuzzo 1998). Più avanzato pare, invece, il processo di trasformazione della capitale in un gigantesco *cluster* culturale catalizzatore di creatività (Richter 1996; Heebels and Van Aalst 2010; Koepnick 2001; Navy 2013; Slobodian and Sterling 2013).

La città che il suo stesso sindaco Klaus Wowereit definì nel 2003 *arm, aber sexy* (povera ma sexy), punta tutto sui suoi lati più *smart* e *cool*, autopromuendosi quale centro gravitazionale per visionari provenienti da ogni parte del globo (Silver 2006; Bozzi 2016). Berlino è diventata, dunque, una calamita della controcultura, che si fa al contempo causa e cura della crisi con cui ogni città soggetta a processi di rinnovamento urbano si trova a fare i conti. La creatività diventa, ancora una volta, fonte inesauribile sia di un certo *hipsterism* sia di una sperimentazione che rende la città prolifico laboratorio di idee. Tutto ciò genera un duplice effetto, acutizzando le dinamiche di *gentrification* da un lato e intensificando la resistenza contro le derive più critiche e rischiose di tale fenomeno dall'altro.

Tra le svariate ramificazioni che tale mobilità creativa anti-riqualificazione forzata assume nel contesto berlinese, nel presente articolo si è deciso di focalizzare l'attenzione sul recupero del verde urbano in due quartieri. Le ragioni di tale scelta dipendono da due fattori: innanzitutto, nel contesto degli studi sulla città contemporanea la questione ambientale è sempre più centrale, determinando un'evoluzione della sostenibilità da semplice mito a dovere morale (Cohen *et al.* 2008; Kelbaugh 2015; Cole *et al.* 2017); inoltre, il legame di Berlino con la *green wave* risulta ormai consolidato, al punto che la città vanta ben sette parchi cittadini di fama internazionale e più di cento giardini urbani. Questi ultimi sono denominati *Gemeinschaftsgärten* e attorno a essi ruota la riflessione proposta in questa sede.

La capitale tedesca dimostra, ancora una volta, grande intraprendenza, giacché la svolta etica dello sviluppo urbano implica una presa di

coscienza, un faticoso (e oneroso) rimodellamento del *built environment* in nome della condivisione e dell'inclusività e la compartecipazione cittadina (Engström and Gren 2017). Il fattore determinante per il successo di qualsivoglia strategia che si opponga alle deformazioni urbanistiche *market-driven* è l'*engagement* civico. Senza comunità, del resto, non potrebbero esistere nemmeno i *community garden*, di cui Berlino si fa roccaforte.

Nella capitale tedesca il *green volunteering* (e così i *green volunteer*) assumono quasi l'aspetto di una *governance-beyond-the-state* (Brenner 2004), attraverso cui la cittadinanza partecipa attivamente al processo di *decision making*. Sopperisce, in questo modo, alle carenze del welfare statale, benché (quanto meno in linea generale) il *gardening* berlinese guadagni credito più per il valore ricreazionale ed estetico di *beautification* a fini non lucrativi di cui si fa portatore, che per il suo ruolo come sistema di approvvigionamento alimentare (Rosol 2012).

Il giardinaggio urbano a Berlino si rivela una forma di dissidenza anti-*gentrification* vincente, perché non solo offre un'ottima opportunità di socializzazione ai fini di giustizia sociale, ma si allinea anche al *trend* di *healthy living* che è ormai una componente irrinunciabile della nuova urbanità (Barthold 2018). Le esperienze studiate attraverso l'indagine svolta sul campo, presso le micro-aree di Tempelhofer Feld e Prinzessinnengärten, sono esemplificative di quanto esposto finora.

5. LE INTERVISTE PRESSO TEMPELHOFFER FELD E I PRINZESSINNENGÄRTEN

Tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, la liberalizzazione che ha fatto seguito alla conclusione della Guerra Fredda, alla dissoluzione dell'URSS, al crollo del Muro e alla riunificazione della Germania, ha determinato una forte ripresa dei flussi turistici verso Berlino. Con la sola eccezione di un breve periodo concomitante con la crisi economica del 2008, la città si conferma tutt'oggi, a trent'anni di distanza, una meta turistica di tutto rispetto.

Sulla base di quanto riportato dall'*Amt für Statistik Berlin-Brandenburg*⁵, nel periodo compreso fra gennaio e agosto 2019, la capitale ha

⁵ Istituto che si occupa di statistica in riferimento alla città di Berlino e al *Land* di Brandeburgo.

registrato 9 milioni di arrivi da tutto il mondo⁶, tanto che sempre più spesso sono proprio i turisti a essere identificati quali gentrificatori della città. Essi sono, infatti, percepiti come la causa del *reshaping* e della *loss of place* che spesso caratterizza gli spazi urbani contemporanei. Ciò genera, in molti casi, violente proteste e la rabbiosa indignazione dei comitati NIMBY⁷ che si scagliano contro l'*indirect displacement* – di cui il turismo sarebbe causa – e delle più estremiste frange di *tourism-hater* berlinesi (Navy 2013). Berlino ha, quindi, un legame decennale con la *touristification*, frutto della sua peculiare essenza *borderline*, sfruttata al massimo nell'ambito delle strategie di *urban branding*.

Anche l'*urban greening* sembra aver dato un contributo attivo al *trend*: tra i 9 soggetti presi a campione presso i Prinzessinnengärten (Fig. 1), 4 sono austriaci e bavaresi; mentre nel caso dei giardini di Allmende-Kontor presso il Tempelhofer Feld (Fig. 2), gli intervistati non di origine berlinese (bensì danese e olandese) sono 9 su 14.



Figura 1. – Prinzessinnengärten.

Fonte: scatto di Sara Giovansana, 13 ottobre 2018.

⁶ https://www.statistik-berlin-brandenburg.de/publikationen/stat_berichte/2019/SB_G04-02-00_2019m08_BE.pdf.

⁷ L'acronimo NIMBY (*Not In My Back Yard*, “non nel mio cortile”) indica l'atteggiamento di protesta di chi abita un territorio a rischio riqualificazione. L'espressione fu formulata negli anni '80 da Walton Rogers dell'American Nuclear Society e collegata al politico conservatore inglese Nicholas Ridley, segretario di Stato per l'ambiente, che si schierò personalmente contro la costruzione di un'area residenziale a basso costo vicino alla sua proprietà.



Figura 2. – Allmende-Kontor presso Tempelhofer Feld.
Fonte: scatto di Sara Giovansana, 13 ottobre 2018.

In tempi di globalizzazione e *gentrification*, l'omogeneizzazione delle pratiche di consumo e di vita quotidiana si accompagna all'assottigliamento delle disparità tra abitanti locali e visitatori (Vives Miró 2011), al punto che gli ultimi indossano sempre più le vesti dei primi, tanto da essere definiti *post-tourist* o *new urban tourist* (Cocóla-Gant 2015). Tale evoluzione implica una *full immersion* nella realtà locale da parte del turista, che arriva così a spingersi anche verso punti di attrazione e luoghi d'interesse meno *mainstream* (Gotham 2005; D'Eramo 2017; Gravari-Barbas and Guinand 2017; Gavinelli e Zanolin 2019). Di tale fenomeno, i giardini urbani simbolo della Berlino *eco-minded* sono un esempio degno di nota.

I 4 turisti a cui è stata proposta l'intervista presso i Prinzessinnengärten si sono resi tutti disponibili, mentre i 9 turisti di cui si è cercato di raccogliere esperienze e opinioni presso il Tempelhofer Feld hanno mostrato una maggiore diffidenza, tanto che solo 4 hanno accettato di prendere parte all'intervista; tale ritrosia è giustificata, presumibilmente, dalla poca conoscenza dei progetti urbani oggetto d'interesse.

Sulla base delle informazioni che è stato possibile reperire, si possono riscontrare tendenze comuni. Per quanto riguarda il primo quesito posto⁸,

⁸ Il primo quesito era volto a valutare il grado di apprezzamento dei progetti. Sono state poste domande del tipo: "Crede si tratti di progetti utili alla comunità? Se sì, gradirebbe altri progetti di questo tipo?".

tra i 4 turisti individuati ai Prinzessinnengärten e i 4 intervistati al Tempelhofer Feld si può constatare un'unanime approvazione. Tutti hanno, infatti, risposto più che positivamente alle domande. Considerando i Paesi di provenienza dei turisti intervistati – Austria, Germania, Danimarca e Olanda – un livello di gradimento pari al 100% non suona particolarmente inaspettato, in quanto gli Stati di provenienza sono particolarmente sensibili alle questioni ecologiste e attivi nei processi di sviluppo sostenibile.

I turisti intervistati presso i Prinzessinnengärten e il Tempelhofer Feld hanno, tuttavia, risposto negativamente al secondo quesito⁹. Non è necessario dilungarsi sulle motivazioni alla base della debole frequentazione di tali giardini urbani, in quanto ciò dipende strettamente dalla natura transitoria della loro esperienza turistica. Allo stesso modo, poco significative sono le risposte al terzo e ultimo quesito posto¹⁰. Anche in questo caso, nessuno tra i non autoctoni è stato in grado di rispondere in maniera esaustiva: le ragioni sono più che intuibili, non vivendo essi la quotidianità di tali luoghi.

Un maggiore interesse rivelano, invece, le risposte di coloro i quali vivono giorno per giorno la città, anche in virtù di una certa discordanza. Prima di affrontare la questione, però, è fondamentale chiarire su quali posizioni si attestino i berlinesi intervistati. Per quanto riguarda i Prinzessinnengärten, della totalità dei 9 soggetti presi a campione, 5 (2 soggetti di genere maschile e 3 di genere femminile) sono berlinesi, benché solo 4 di essi (i 3 soggetti di genere femminile e solo uno di genere maschile) abbiano accettato di farsi intervistare. Anche per quanto concerne i giardini urbani di Allmende-Kontor presso Tempelhofer Feld, i berlinesi sono 5 (ancora una volta, 2 soggetti di genere maschile e 3 di genere femminile).

Tra gli autoctoni, così come per i turisti intervistati, si registra un'elevata accoglienza di tali bastioni del *gardening* berlinese in questione e l'auspicio di un intenso sviluppo dei progetti in quartieri a rischio di riqualificazione coatta. Essi riconoscono, inoltre, il loro indiscutibile valore eco-sociale. Tuttavia, presso il Tempelhofer Feld si stima, sulla base dei risultati raccolti, un diffuso consenso da parte dei berlinesi, mentre

⁹ Il secondo quesito era volto a stimare il grado di coinvolgimento nella vita di tali progetti. Sono stati posti interrogativi quali: "Viene spesso qui? Se sì, con quale frequenza?"

¹⁰ Il terzo e ultimo quesito posto, inerente al target medio di affluenza dei giardini urbani in questione, è stato così formulato: "Crede si tratti di progetti più frequentati dai locali o dai turisti?"

presso i Prinzessinnengärten si rilevano fattori di dissenso e critiche relative all'organizzazione dei giardini urbani.

Pur confermando l'eccezionalità di tali oasi verdi nella cornice urbana, una pensionata berlinese di 65 anni ha manifestato il personale desiderio di un maggior controllo e di una più rigida selezione all'ingresso, giacché nelle ore serali si concentrano all'interno dei giardini e nell'area immediatamente circostante vagabondi, senzatetto e tossicodipendenti che "importunano i visitatori chiedendo monetine e qualcosa da bere o mangiare". In una caratteristica fondamentale di questi progetti (ossia la libera frequentazione, legata in special modo alla gratuità che li contraddistingue) il soggetto intervistato sembra trovare un elemento di criticità che può minarne ordine e stabilità. Naturalmente, a tali considerazioni può giungere solo chi prende attivamente parte alla vita dei luoghi: un fattore, questo, non evidenziato dai turisti.

Con riferimento alla partecipazione attiva alla vita di Tempelhofer Feld, si rileva una frequentazione complessiva di almeno due volte al mese da parte dei soggetti intervistati, benché nessuno di essi sia stato in grado di quantificare con precisione il grado di continuità. Tali cifre appaiono più modeste se paragonate a quelle registrate presso i Prinzessinnengärten. Qui, infatti, la metà degli intervistati afferma di far visita a tali giardini solo una volta al mese, mentre la restante metà (la già citata signora pensionata e una volontaria di circa trent'anni impiegata saltuariamente presso la biblioteca del parco) sostiene di frequentare i Prinzessinnengärten ben 2 o 3 volte a settimana. Un dato, questo, che trova spiegazione non solo nella disposizione di maggior tempo libero dopo il pensionamento e nel coinvolgimento diretto nell'attività degli *urban garden*, bensì anche nella relativa vicinanza di suddetti giardini urbani all'indirizzo di residenza dei due soggetti.

Come già anticipato, è l'ultimo quesito a suscitare le discrepanze più evidenti tra i soggetti autoctoni intervistati. In merito alla questione relativa alla *touristification* di tali luoghi, tra i berlinesi (sia presso i Prinzessinnengärten sia presso Tempelhofer Feld) sembrano formarsi tre diverse linee di pensiero. La prima¹¹ sostiene che tali spazi urbani siano ancora micro-cosmi dove la percentuale di popolazione locale tende a prevalere, nonostante *gentrification* e turismo siano due variabili da non sottovalu-

¹¹ Tale linea di pensiero è sostenuta da 1 soggetto di genere maschile e da 2 di genere femminile presso i Prinzessinnengärten e da 1 soggetto di genere maschile e 3 di genere femminile presso Tempelhofer Feld.

tare. La seconda¹² sostiene che, a causa dell'incremento della risonanza di Berlino e dell'aumento della popolarità della pratica di *urban gardening* berlinese, anche i giardini urbani stiano diventando importanti mete turistiche, perdendo così le iniziali prerogative di piazzeforti di scudo alle dinamiche di *gentrification* e diventandone parte integrante loro malgrado. In ultimo, la terza e forse meno convenzionale linea di pensiero¹³ sostiene che non vi sia un target preciso e che la bellezza del verde urbano risieda proprio in questa libertà scevra da qualsivoglia forma di discriminazione.

6. GENTRIFICATION E URBAN GARDENING A BERLINO: TEMPELHOFFER FELD E PRINZESSINNENGÄRTEN

6.1. *Tempelhofer Feld*

Tempelhofer Feld rappresenta un microcosmo esemplare della storia berlinese, alla quale è indissolubilmente legato. È alla luce di tale considerazione che la ricerca svolta presso i giardini sociali di quest'area urbana rifunzionalizzata assume particolare significato. Inoltre, proprio tale considerazione porta ad attribuire considerevole importanza a una riflessione sui dati ottenuti. Pur considerando la limitatezza del campione di interviste, da esse si evince quanto l'ex aeroscalo berlinese susciti un unanime sentimento di positività sia tra i turisti sia tra i *city-dwellers* e venga per tale ragione accettato e apprezzato.

Con riferimento agli abitanti, la totale assenza di disappunto in merito alle presenti esperienze di giardinaggio urbano e, più nello specifico, relativamente ai principi e alle logiche da cui esse muovono, non si può giustificare se non sulla base del valore che Tempelhofer Feld ha ricoperto per la vita cittadina. Ciò non solo in qualità di polmone verde polifunzionale, bensì anche nelle precedenti vesti di aeroporto militare e civile, che diede un apporto fondamentale al salvataggio della città nel corso del blocco dei collegamenti stradali e marittimi attuato dal regi-

¹² Tale linea di pensiero è sostenuta in particolare da 1 soggetto di genere maschile intervistato presso Tempelhofer Feld.

¹³ Tale linea di pensiero è sostenuta in particolare da 1 soggetto di genere femminile intervistato presso i Prinzessinnengärten.

me sovietico dal giugno 1948 al maggio 1949. In quel periodo, la città visse 462 giorni di isolamento, durante i quali il campo di Tempelhof svolse la duplice funzione di centro di coordinazione e di piattaforma per i velivoli impiegati nell'ambito dell'Operazione Vittles (meglio nota come *Luftbrücke*, ovvero "ponte aereo"), resasi necessaria per rifornire Berlino di beni di prima necessità. Tale indispensabile ruolo svolto costituisce ancora oggi, a ben settant'anni di distanza, il presupposto per una connessione ben salda tra Tempelhofer Feld e il resto della città. Un legame che dipende da un forte senso di riconoscenza, confermata indirettamente dalle risposte registrate nel corso della ricerca, che con tutta probabilità contribuisce a impedire la svendita di tale spazio in nome della *gentrification*.

Oggi Tempelhofer Feld è il risultato di un percorso evolutivo lungo e travagliato, conclusosi con il referendum popolare indetto in data 25 maggio 2014 su intervento diretto dell'associazione *100% Tempelhofer Feld*. Lo scopo di tale iniziativa è stato quello di stabilire le sorti future dell'area. Intorno ad essa gravitavano i progetti e gli interessi edilizi di governo e imprenditoria, rappresentati rispettivamente dal senatore per lo Sviluppo Urbano Michael Müller e dallo studio di architettura scozzese GROSS.MAX. Ltd. Stando a tali piani, Tempelhofer Feld sarebbe potuto divenire entro il 2025 un modello a scala ridotta di "città del futuro", grazie alla costruzione di una nuova sede da 3.200 posti della *Zentral und Landes Bibliothek*, di un ponte, di un lago artificiale e (principale nota dolente) di un complesso di 4.200 unità residenziali e commerciali: tutte edificazioni *gentrification-related* sintomo di una *Bauwut* (una "smania costruttiva") che è parte integrante dell'identità berlinese.

Ben 739.124 giudizi contrari alla proposta di ristrutturazione sono stati raccolti nel corso della votazione, che ha avuto quale esito la conservazione dell'area nella sua odierna forma di vecchia aerostazione riconvertita in parco urbano, nel quale la co-gestione dello spazio diviene filosofia di vita e il cittadino passa dall'essere "*policy-taker*, il soggetto che 'subisce' le politiche, a *everyday maker*, portatore di scelte" (Dell'Acqua 2016, 191).

Sulla base delle informazioni raccolte, Tempelhofer Feld e i suoi giardini urbani (*Fig. 3*) sembrano integrarsi alla perfezione nel panorama berlinese soggetto a costanti riadattamenti, attraendo contemporaneamente chi in città vive e chi vi trascorre solo un periodo di breve durata, a riprova di quanto la coniugazione di utilità sociale e piacere estetico (perfetta declinazione del *less is more*) possa rivelarsi un'arma vincente.



Figura 3. – Coltivazioni ad Allmende-Kontor presso Tempelhofer Feld.
Fonte: scatto di Sara Giovansana, 13 ottobre 2018.

6.2. Prinzessinnengärten

L'esperienza dei Prinzessinnengärten non differisce in modo sostanziale da quanto illustrato circa i giardini urbani di Tempelhofer Feld ed è a partire da tale assunto che è possibile motivare la similarità delle tendenze tracciate nel corso dell'indagine.

Pur senza tralasciare inevitabili e concrete diversità, che rendono i Prinzessinnengärten e il Tempelhofer Feld due entità a sé stanti e uniche nel loro genere, risulterebbe quanto meno inverosimile non considerare alcune analogie che rendono i due *case studies* presi in esame oltremodo affini.

I due luoghi sorgono in un quartiere (*Orsteil*) come Kreuzberg e in un distretto (*Bezirk*) come Tempelhof-Schöneberg, entrambi ad alto rischio di *gentrification*, rispetto alla quale rappresentano una valida alternativa. Inoltre, entrambi i progetti si trovano ad affrontare le medesime criticità in tema di *urban gardening*. Tra queste spiccano, in particolar modo, complessità logistiche derivate dall'assoluto divieto di coltivazione diretta del suolo per questioni di salubrità, che impongono l'utilizzo di "letti rialzati" creati con materiale di recupero (*Fig. 4*). A ciò si aggiunge la temporaneità degli *urban garden* in questione, che dipendono strettamente dal periodico rinnovo dei contratti d'affitto del terreno; ne conse-

guono continui atti di protesta. Su quest'ultimo punto, in particolare, si aprono nel caso dei Prinzessinnengärten scenari che corrispondono sia a interessanti spunti di riflessione sia a gravose minacce per il futuro stesso dei giardini urbani, mettendo a rischio l'ottimale perseguimento degli obiettivi prefissati e la buona riuscita dei progetti territoriali.



Figura 4. – “Letti rialzati” presso Prinzessinnengärten.
Fonte: scatto di Sara Giovansana, 13 ottobre 2018.

Un cambiamento epocale si sta, però, realizzando nell'ultimo periodo. La scissione interna di *Nomadisch Grün GmbH* (collettivo istituito nel 2009 da Robert Shaw e Marco Clausen, fondatori dei Prinzessinnengärten) sembra avere effetti diretti sulla struttura stessa degli *urban garden*, giacché parte dell'attrezzatura e delle piantumazioni presenti nella sede storica di Prinzenstraße sta subendo una progressiva rilocazione presso un nuovo domicilio, situato a Hermannstraße, Neukölln. Benché la manovra non possa ancora dirsi completata, da aprile 2019 il nuovo giardino – di cui sono responsabili Lisa Dobkowitz e Mathias Wilkens – è operativo con il nome di *Prinzessinnengarten Kollektiv Berlin*.

Le ragioni del trasferimento risiedono soprattutto in valutazioni pragmatiche: la nuova sede permetterà ai *gardener* di sfruttare il terreno fino a un metro e mezzo di profondità, rinsaldando le radici che legano l'*urban gardening* al quartiere che a esso fa sfondo. Le attuali circostanze

aprono la strada a tentativi contrapposti di resistenza e di sostegno alle diverse iniziative. Queste sono sostenute non solo da un team capitanato dal già citato Marco Clausen (fuoriuscito da *Nomadisch Grün GmbH*), bensì anche da un folto gruppo di *Berliner* che prendono regolarmente parte a catene di solidarietà. Queste ultime passano per il lancio di *hashtag* quali *#GewachsenUmZuBleiben* (*#CresciutoPerRestare*) e l'organizzazione di serate di dialogo. Si tratta di esperienze che testimoniano non solo quanto il giardinaggio sovversivo sia qui una realtà più che consolidata, ma anche quanto il coinvolgimento dei *local* sia la chiave del successo di tentativi sociali di questo tipo. Un altro esempio che conferma quanto esposto è stata la raccolta di 30.174 firme cittadine nell'ambito della campagna anti-chiusura della sede nel distretto di Kreuzberg rinominata *Wachsen Lassen!* ("Far crescere!").

7. CONCLUSIONI

Le indagini svolte presso Tempelhofer Feld e Prinzessinnengärten aprono interessanti scenari sulle prospettive di sviluppo sostenibile a Berlino. In particolare, esse permettono di riflettere sul futuro della sostenibilità nella capitale tedesca quale "cuscinetto", in grado di contenere gli effetti della *gentrification* in tale contesto urbano.

Tanti sono i quesiti che sorgono alla luce dei risultati raccolti, ma uno in particolare spicca per importanza ed entità ed è relativo al futuro dei progetti urbani attorno cui ruota il presente lavoro. Si tratta di una domanda la cui semplice insorgenza è sintomatica di un presumibile pericolo, o quanto meno di una verosimile minaccia, che potrebbe mettere a repentaglio quanto realizzato finora. Qualora quanto si sta sperimentando a Berlino dovesse risolversi in un nulla di fatto, sarebbe necessario mettere in discussione quanto illustrato nelle pagine precedenti. La tesi stessa da cui il presente articolo muove, ossia l'*urban gardening* quale strumento creativo attraverso il quale porre le basi per uno sviluppo urbano sostenibile, rischierebbe di rivelarsi priva di senso. È inutile negarlo: tale pericolo esiste ed è più concreto di quanto si possa immaginare, come confermano le premesse teoriche iniziali in tema di *gentrification*. Eppure, cercare di dissipare il dubbio e tentare di abbozzare possibili sviluppi futuri è indice di quella lettura "critica", di una compartecipazione e presa di coscienza a cui in tante occasioni si è fatto riferimento parlando di *urban gardening*. Quest'ultimo è un fenomeno caratterizzato

da molteplici variabili, sulle quali è necessario intavolare alcune considerazioni volte a dare il giusto significato alla ricerca svolta.

In primo luogo, occorre considerare la (quasi) totale mancanza di norme che consentano agli *urban garden* e agli *urban gardener* di rivendicare il loro *droit à la ville*, di cui già parlava Henri Lefebvre (1968). L'impressione che resta a seguito dell'indagine svolta è che si tratti di progetti lasciati a se stessi dal punto di vista politico e giuridico. Tale mancanza di cooperazione, da cui deriva la penuria di fondi, rende ambiguo non solo il futuro delle aree urbane *green* qui analizzate, ma pone in discussione l'effettiva incisività di tale movimento dalle tinte verdi nel suo complesso. Proprio questa pare essere la falla principale dell'intero sistema. Se il settore pubblico, specialmente nei suoi livelli locali, è il primo a non riconoscere che un cambiamento sarebbe possibile, è difficile immaginare come potranno farlo i cittadini.

L'approvazione delle istituzioni statali conferirebbe uno *status* di maggiore formalità a questi collettivi. Il loro aspetto esteriore, spartano, probabilmente contribuisce a renderli poco comprensibili e perciò difficili da accogliere per coloro i quali non sono parte integrante della comunità o ne vivono ai margini. Se il *gardening* continua a essere una pratica urbana rilevante, lo si deve prevalentemente allo sforzo e al coinvolgimento di soggetti informali che si attivano in maniera autonoma, sia dal punto di vista della gestione, sia da quello della frequentazione.

È importante ricordare, inoltre, che la presenza di collegamenti infrastrutturali è oltremodo necessaria. Nel caso in cui Tempelhofer Feld, situato in una zona poco frequentata della città, non fosse adeguatamente accessibile tramite bus e linee suburbane e se i Prinzessinnengärten non fossero posizionati a pochi passi da quattro fermate della linea metropolitana, probabilmente vedrebbero calare drasticamente l'affluenza e si troverebbero costretti a chiudere indipendentemente dalle dinamiche di *gentrification*. Paradossalmente, però, è proprio la loro posizione strategica, ben connessa con il resto del tessuto urbano, un potenziale elemento critico, in quanto può diventare un fattore di attrazione per eventuali *gentrifier*.

Per quanto è stato possibile osservare, presso i giardini urbani di Tempelhofer Feld si registra una presenza di turisti superiore rispetto a quella dei locali. Questo è, di per sé, un indice di quanto il progresso dei mezzi di comunicazione abbia ridotto i limiti spaziali legati alla localizzazione dei luoghi studiati, ma al contempo di quanti rischi corrano tali iniziative, la cui essenza distintiva potrebbe perdersi nell'omologazione indotta dalla *touristification*.

Per tale motivo è auspicabile la prosecuzione della missione di sensibilizzazione e responsabilizzazione che, per quanto è stato possibile osservare, non ha ancora permesso di raggiungere il livello di conoscenza necessario per presupporre uno schieramento di massa contro la chiusura di tali progetti. La propaganda dei benefici in termini d'immagine, qualità della vita e uso efficiente del suolo che tali spazi urbani garantiscono è un passo fondamentale verso l'acquisizione di una maggior consapevolezza, non solo dell'importanza in sé del modo di abitare questi spazi, ma anche di quanto sia un dovere morale e sociale "farli vivere".

Nel Nord Europa questi temi sono molto discussi (Winkler *et al.* 2019). Per quanto sia necessario evitare di scendere in visioni stereotipate, non si può fare a meno di notare che in queste regioni v'è una forte sensibilità nei confronti dei temi relativi alla sostenibilità e quindi, più nello specifico, ai processi che riguardano l'*urban greening*.

Corrisponde al vero, infine, l'ipotesi secondo la quale l'aumento dei flussi turistici abbia modificato la natura dei luoghi urbani abitati dalle classi creative. Per questo a essi è oggi maggiormente riconosciuto un ruolo non solo come punti d'incontro a uso ricreazionale, ma anche come spazi strategici nell'ambito di una necessaria transizione ecologica. Allo stesso modo, risulta dall'osservazione effettuata sul campo che il grado di consapevolezza dei berlinesi non è così elevato come si potrebbe essere tentati di pensare ad un primo sguardo. Durante le conversazioni effettuate nei due casi di studio, infatti, ad ogni tentativo di approfondimento circa le trasformazioni in atto, le risposte sono state frammentarie e parziali. Per questo non ci si può limitare a concepire il Tempelhofer Feld e i Prinzessinnengärten come luoghi di svago: lo sono, è innegabile (ed è questo che dà loro importanza), ma non si può ridurre il loro valore alla sola manifestazione estetica. Il paesaggio urbano a cui danno vita è intriso di profondi valori sociali e culturali, nascosti dietro le apparenze. Non si può, infatti, trascurare il profondo sentimento di revanscismo che qui trova sfogo e che rende tali progetti esempi rilevanti di un tentativo dal basso di risoluzione pacifica dei problemi indotti dalla *gentrification*.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Adams, D., and M. Hardman. 2013. "Observing Guerrillas in the Wild: Reinterpreting Practices of Urban Guerrilla Gardening". *Urban Studies* 51 (6): 1103-1119.
<https://doi.org/10.1177/0042098013497410>

- Amin, A. 1994. "Post-Fordism: Models, Fantasies and Phantoms of Transition". In *Post-Fordism: A Reader*, edited by A. Amin, 1-39. Oxford: Blackwell.
<https://doi.org/10.1002/9780470712726.ch1>
- Amin, A., and S. Graham. 1997. "The Ordinary City". *Transactions of the Institute of British Geographers* 22 (4): 411-429.
<https://doi.org/10.1111/j.0020-2754.1997.00411.x>
- Amin, A., e N. Thrift. (2001) 2005. *Città. Ripensare la dimensione urbana*. Bologna: il Mulino.
- Barthold, S. 2018. "Branding the Green City". *RCC Perspectives* 1: 25-32.
- Bodenschatz, H., e P. Capuzzo. 1998. "Un bell'abitare nella nuova Berlino?". *Contemporanea* 1 (3): 544-552.
- Bourdieu, P. 1990. *The Logic of Practice*. Stanford: Stanford University Press.
- Bozzi, P. 2016. "Sex and the City: Berlin and the Utopia of a New Discursive and Visual Urban Frontier in the Branding of the Creative Place". In *Utopian Discourses Across Cultures: Scenarios in Effective Communication to Citizens and Corporations*, edited by M. Bait, M. Brambilla, and V. Crestani, 43-58. Frankfurt am Main: Peter Lang AG.
- Brenner, N. 2004. *New State Spaces: Urban Governance and the Rescaling of Statehood*. Oxford: Oxford University Press.
- Butler, T., and G. Robson. 2003. *London Calling: The Middle Classes and the Re-making of Inner London*. Oxford: Berg.
- Certomà, C. 2015, "Critical Urban Gardening". *RCC Perspectives* 1: 13-18.
- Cocóla-Gant, A. 2015. "Tourism and Commercial Gentrification". In *The Ideal City: Between Myth and Reality. Representations, Policies, Contradictions and Challenges for Tomorrow's Urban Life*. Proceedings of Conference, Urbino, August 27-29 2015, 1-25.
- Cohen, J., D. Doctoroff, M. Filler, and F. Bennack. 2008. "Sustainable Cities". *Bulletin of the American Academy of Arts and Sciences* 61 (4): 5-10.
- Cole, H., M. Garcia Lamarca, J. Connolly, and I. Anguelovski. 2017. "Are Green Cities Healthy and Equitable? Unpacking the Relationship between Health, Green Space and Gentrification". *Journal of Epidemiology & Community Health* 71 (11): 1118-1121.
<https://doi.org/10.1136/jech-2017-209201>
- Coppola, A. 2012. *Apocalypse Town. Cronache dalla fine della civiltà urbana*. Roma - Bari: Laterza.
- Davidson, M., and L. Lees. 2005. "New-Build Gentrification and London's Riverside Renaissance". *Environment and Planning A* 37: 1165-1190.
<https://doi.org/10.1068/a3739>
- De Koninck, R. 2001 "Du terrain à l'amphi. Le mandat des géographes". Dans *Géographie et société. Vers une géographie citoyenne*, dirigé par C. Tardif,

- S. Laurin, et Juan-Luis Klein, 123-137. Sainte-Foy (Québec): Presses de l'Université du Québec.
<https://doi.org/10.2307/j.ctv18pgq9z.9>
- Dell'Acqua, F. 2016. "Il caso di Tempelhof. Da aeroporto nazista a parco urbano". *Meridiana* 85: 181-198.
- D'Eramo, M. 2017. *Il selfie del mondo. Indagine sull'età del turismo*. Milano: Feltrinelli.
- Engström, G., and A. Gren. 2017. "Capturing the Value of Green Space in Urban Parks in a Sustainable Urban Planning and Design Context: Pros and Cons of Hedonic Pricing". *Ecology and Society* 22 (2).
<https://doi.org/10.5751/ES-09365-220221>
- Florida, R. 2006. *La classe creative spicca il volo. La fuga dei cervelli: chi vince e chi perde*. Milano: Mondadori.
- Frowein, J.A. 1992. "The Reunification of Germany". *The American Journal of International Law* 86 (1): 152-163.
<https://doi.org/10.2307/2203146>
- Gavinelli, D., e G. Zanolin. 2019. *Geografie del turismo contemporaneo. Pratiche, narrazioni e luoghi*. Roma: Carocci.
- Gehler, M. 2013. *Le tre Germanie. Germania Est, Germania Ovest e Repubblica di Berlino*. Bologna: Odoja.
- Glass, R. 1964. *Introduction to London: Aspects of Change*. London: Centre for Urban Studies, Macgibbon & Kee.
- Goebel, R.J. 2003. "Berlin's Architectural Citations: Reconstruction, Simulation, and the Problem of Historical Authenticity". *PMLA* 118 (5): 1268-1289.
<https://doi.org/10.1632/003081203X68009>
- Gotham, K.F. 2005. "Tourism Gentrification: The Case of New Orleans' Vieux Carre (French Quarter)". *Urban Studies* 42 (7): 1099-1121.
<https://doi.org/10.1080/00420980500120881>
- Governa, F. 2011. "Attori, città e politiche urbane". In *Geografie dell'urbano. Spazi, politiche, pratiche della città*, a cura di F. Governa e M. Memoli, 221-249. Roma: Carocci.
- Gravari-Barbas, M., and S. Guinand. 2017. *Tourism and Gentrification in Contemporary Metropolises: International Perspectives*. London: Routledge.
<https://doi.org/10.4324/9781315629759>
- Greene, F.J. 1997. "Environments of Change: Building the New Berlin for the New Millennium". *Symplokē* 5 (1-2): 222-231.
<https://doi.org/10.1353/sym.2005.0058>
- Grodach, C. 2009. "Urban Branding: An Analysis of City Homepage Imagery". *Journal of Architectural and Planning Research* 26 (3): 181-197.
- Gurr, J.M. 2017. "All Those Who Know the Term 'Gentrification' Are Part of the Problem: Self-Reflexivity in Urban Activism and Cultural Produc-

- tion". In *Resistance: Subjects, Representations, Contexts*, edited by M. Butler, P. Mecheril, and L. Brenningmeyer, 117-134. Bielefeld: Transcript Verlag.
<https://doi.org/10.14361/9783839431498-008>
- Hackworth, J. 2002. "Postrecession Gentrification in New York City". *Urban Affairs Review* 37 (6): 815-843.
<https://doi.org/10.1177/107874037006003>
- Hackworth, J., and N. Smith. 2001. "The Changing State of Gentrification". *Tijdschrift voor Economische en Sociale Geografie* 92 (4): 464-477.
<https://doi.org/10.1111/1467-9663.00172>
- Harrison, H.M. 2011. "The Berlin Wall and Its Resurrection as a Site of Memory". *German Politics & Society* 29, 2 (99): 78-106.
<https://doi.org/10.3167/gps.2011.290206>
- Häussermann, H., and K. Simons. 2001. "Developing the New Berlin: Large Projects - Great Risks". *Geographische Zeitschrift* 89 (2-3): 125-134.
- Heebels, B., and I. Van Aalst. 2010. "Creative Clusters in Berlin: Entrepreneurship and the Quality of Place in Prenzlauer Berg and Kreuzberg". *Geografiska Annaler. Series B, Human Geography* 92 (4): 347-363.
<https://doi.org/10.1111/j.1468-0467.2010.00357.x>
- Huyssen, A. 1997. "The Voids of Berlin". *Critical Inquiry* 24 (1): 57-81.
<https://doi.org/10.1086/448867>
- Kelbaugh, D. 2015. "The Environmental Paradox of the City, Landscape Urbanism, and New Urbanism". *Consilience* 13: 1-15.
- Koepnick, L. 2001. "Forget Berlin". *The German Quarterly* 74 (4): 343-354.
<https://doi.org/10.2307/3072629>
- Krätke, S. 1991. "Berlins Umbau zur neuen Metropole". *Leviathan* 19 (3): 327-352.
- Ladd, B. 2000. "Center and Periphery in the New Berlin: Architecture, Public Art, and the Search for Identity". *PAJ: A Journal of Performance and Art* 22 (2): 7-21.
<https://doi.org/10.2307/3245889>
- Lanzani, A. 2011. *In cammino nel paesaggio. Questioni di geografia e urbanistica*. Roma: Carocci.
- Lees, L., T. Slater, and K.E. Wylie. 2008. *Gentrification*. London: Routledge.
- Lefebvre, H. 1968. *Le droit à la ville*. Paris: Anthropos.
- Ley, D. 1996. *The New Middle Class and the Remaking of the Central City*. Oxford: Oxford University Press.
- Logan, J.R., and H.L. Molotch. 1987. *Urban Fortunes: The Political Economy of Place*. Berkeley: University of California Press.
- McClintock, N. 2017. "Cultivating (a) Sustainability Capital: Urban Agriculture, Eco-Gentrification, and the Uneven Valorization of Social Reproduction". *Urban Studies and Planning Faculty Publications and Presentations* 168: 1-15.

- Medved, P. 2017. "Leading Sustainable Neighborhoods in Europe: Exploring the Key Principles and Processes". *Urbani Izziv* 28 (1): 107-121.
<https://doi.org/10.5379/urbani-izziv-en-2017-28-01-003>
- Morange, M., et C. Schmoll. 2016. *Les outils qualitatifs en géographie. Méthodes et applications*. Paris: Armand Colin.
- Navy, J. 2013. "Berlin Does Not Love You: Notes on Berlin's 'Tourism Controversy' and Its Discontents". In *The Berlin Reader: A Compendium on Urban Change and Activism*, edited by M. Bernt, B. Grell, and A. Holm, 223-237. Bielefeld: Transcript Verlag.
<https://doi.org/10.14361/transcript.9783839424780.223>
- Pratt, A.C. 2008. "Creative Cities: The Cultural Industries and the Creative Class". *Geografiska Annaler. Series B, Human Geography* 90 (2): 107-117.
<https://doi.org/10.1111/j.1468-0467.2008.00281.x>
- Richter, D. 1996. "Spazieren in Berlin". *Assemblage* 29: 73-85.
<https://doi.org/10.2307/3171395>
- Rosol, M. 2012. "Community Volunteering as Neoliberal Strategy? Green Space Production in Berlin". *Antipode* 44 (1): 239-257.
<https://doi.org/10.1111/j.1467-8330.2011.00861.x>
- Rossi, U., e A. Vanolo. 2010. *Geografia politica urbana*. Roma - Bari: Laterza.
- Sassen, S. (2006) 2010. *Le città nell'economia globale*. Bologna: il Mulino.
- Scott, A.J. (2008) 2011. *Città e regioni nel nuovo capitalismo. L'economia sociale delle metropoli*. Bologna: il Mulino.
- Semi, G. 2015. *Gentrification. Tutte le città come Disneyland?* Bologna: il Mulino.
- Silver, H. 2006. "Introduction: Social Integration in the 'New' Berlin". *German Politics & Society* 24 (81): 1-48.
<https://doi.org/10.3167/gps.2006.240401>
- Slobodian, G., and M. Sterling. 2013. "Sacking Berlin: How Hipsters, Expats, Yummies, and Smartphones Ruined a City". *The Baffler* 23: 138-146.
https://doi.org/10.1162/BFLR_a_00185
- Smith, N. 1996. *The New Urban Frontier: Gentrification and the Revanchist City*. London: Routledge.
- Van den Berg, L., R. Drewett, L.H. Klaassen, A. Rossi, and C.H.T. Vjverberg. 1982. *A Study of Growth and Decline: Urban Europe*. Oxford: Pergamon Press.
- Vives Miró, S. 2011. "Producing a 'Successful City': Neoliberal Urbanism and Gentrification in the Tourist City. The Case of Palma (Majorca)". *Urban Studies Research*: 1-13.
<https://doi.org/10.1155/2011/989676>
- Ware, C.F. 1994. *Greenwich Village, 1920-1930: A Comment on American Civilization in the Post-War Years*. Berkeley: University of California Press.

- Winkler, B., A. Maier, and I. Lewandowski. 2019. "Urban Gardening in Germany: Cultivating a Sustainable Lifestyle for the Societal Transition to a Bioeconomy". *Sustainability* 11: 1-22.
<https://doi.org/10.3390/su11030801>
- Wittlinger, R., and S. Boothroyd. 2010. "A 'Usable' Past at Last? The Politics of the Past in United Germany". *German Studies Review* 33 (3): 489-502.
- Zukin, S. 1998. "Urban Life Styles: Diversity and Standardization in Spaces of Consumption". *Urban Studies* 35: 825-839.
<https://doi.org/10.1080/0042098984574>